



Florinda Fusco

Linee



La versione di *Linee* non integrale è apparsa per i tipi di *Editrice Zona*, 2001 (collana *Azione poetica*, con una nota di Marco Berisso).

Si ringrazia l'Editore e amico Piero Cademartori per la gentile concessione.

Biagio Cepollaro

bacchettare sulle gambe (*sordida mia liturgica*)
arsura precipitando sulle teste
chiudersi in blocchi d'acqua senza certezza con l'intera certezza
strisciare la lenza fino al bordo

ho pomeriggi pieni e tazze ripiene di tè
ho un terreno di asfalto sul quale sdraiarsi

*io non so se il mio corpo sarà di nuovo il tuo altare
o se il tuo altare sarà ancora il mio cibo*

l'acqua ha una bocca e non è la mia
fasciarsi la testa (*puoi tirarmi su solo con una corda*)
camminare sulle mani camminare sulle mani e all'indietro
il centro è nel fracasso il centro è nel fracasso squadrato
il vagone ancora non si muove ma ogni cosa deve essere al suo posto

nel fondo della tazza la violenza non ha volume
nel fondo della tazza

la macerazione è una fornace la fornace non è sporca
(*solo l'amore quando è amore è sporco*)

uno spillo e l'acqua di mare una tradizione che non si conosce
(*strofinare il rossetto sulle gambe è una tradizione che non si conosce*)
bacchettare sulle gambe

ho pomeriggi pieni
ho il Cristo da portare su due spalle e su due teste

ora non può succedere nulla

la femme a cavalcioni la femme a quattro zampe e il deserto

ossi informi

non c'è il deserto

consumare le scarpe

(la pelle degli animali è senza odore)

garza prosciugata nella mano della mano

non può succedere nulla

una tasca senza noccioli induriti
zampe ancora sul collo

la corriera barricata dritta fino al margine

ora non può succedere nulla

nessuno ora può vedere

i passi dei passi con le mandorle sulle dita
con i capelli afferrati da altre zampe
con l'acqua gettata in altre viscere

avere un aquilone a due corde (*potrei forse alzarmi*)
il drago nell'acqua le forme del drago nell'acqua

il corpo che ruota (un piacere incavato)

prepararsi nel fondo della sabbia / imitare le forme dell'acqua

misurala come puoi togli il cappotto e misurala col corpo

sordamente
sprofonda il minimo articolare
stati di veglia e generazioni glaciali
salire o aspettare *toccare il campo*

avere le parole giuste sbagliare con le parole
cercare i punti di forza
galleggiare come l'aquilone

*(non c'è certezza nel riparare
nella riparazione c'è qualcosa di molto rotto
di slegato congelato tagliato raffermo
c'è qualcosa di molto rotto
voglio dire che il centro è diverso dal lato
la riparazione è macerazione)*

sporcarsi la faccia di nero
sedersi ad un tavolino in stazione

il pane è nel cesto le giostre si muovono

un secchio di acqua bollente per scaldarsi

(Verónica attraversa la strada stringendosi il corpo)

le calze e le mosche la tovaglia e le mele

(il deposito di armi nella terra)

“spingi il pane sulla pancia”

*il mondo è una cassa (un'urina lenta)
un tondo di mela da pesare sulla testa*

pozzi di catrame e di carbone

(i pavimenti dei lager adesso sono sale da tè)

una puntura d'ape si misura a passi
non c'è nulla di arbitrario nella tua mano
non c'è nessun determinismo nella legge dei gravi

dammi una pietra calda da strofinare sulla schiena
“per quale perduto amore sei così?”
tra la notte e l'intelligenza preferisco la notte

estendere il corpo saltare di mattonella in mattonella
leccare la pancia leccarla fino in fondo

(è questo lo stato delle cose)

comincia a contare i giorni all'inverso *“ti ordino di stare qui”* disse

ma lo sgabello aveva quattro gambe

comincia a contare guarda l'ape che affiora

tagliare l'albero

condurlo con sé tutto il giorno

il tronco rosso

il buco verde profondo

un filo di nylon senza radice

una croce violacea ricamata sull'ombelico

la lumaca col ventre gonfio

le zampe incastrate nel guscio

la zucca accartocciata

un sistema di zampe

o il centro del linguaggio

l'accetta sul ghiaccio

gli occhi arrossati del topo

l'uva passa da leccare lentamente sulle braccia

se il corso astruso toglie moto al corpo

una crema nel piatto erba tra le ossa incancrenite

(oceano lattiginoso)

“e adesso Signore perché non mi tagli anche i piedi?”

se la bocca è ferro caldo

 prendi i capelli le rotule gli incavi

 amalgamali in un tradire attento

qualcosa deforme nella femmina dell'asino o del bue

il dito del piede che spinge

la lunghezza temporale del feto (l'ombelico è un bicchiere arterioso)

le bollicine ancora sotto i piedi

la gelatina che aderisce alla sfera l'ago nel centro del circuito

la cannuccia appuntita infilzata nel ghiaccio

alle tre lo spazio è di nuovo neutro

il risveglio e poi unire i piedi
(*i piedi non vanno mai uniti i piedi non portano la croce*)

alzarsi o non muoversi girare la testa aspettare che la punta di luce
cada sulla fronte aspettare con le mani aspettare che il cemento
fermi il piede che l'acqua blocchi l'acqua

vedo il giorno è il giorno da camminare senza pause

il risveglio il respiro a ricolmare il giorno sollevare la testa
difficile è alzarsi perché difficile è alzarsi
il giorno si è aperto il suolo si è aperto la terra è leggera
la gallina che corre non deve nascondersi

poter correre senza nessuno *la gallina che corre non deve nascondersi*
poter correre con il proprio corpo
avere il corpo

peso e colpi *ossa nervi liquidi*

(il raggio della terra è minimo) incurvamento

le vesti, le ramure, gli strami e la grande forza degli elefanti

ci a ara vara ti j ci a

 tara vara gesso e sso ita

hai lavato, hai spogliato, hai scivolato?

(e i piccoli cerchi di sodio)

le ginocchia premute sulla fronte

<<non-ho-il-lapis-ma-loro-hanno-6-mele>>

un foro bianco nella stanza (simile a gelatina)

(o mela, mela che ti specchi sulla pancia, pancia)

una coperta da stendere sulla tana

acqua sul mestolo sul centro della nuca a destra della pancia [il quadrante obliquo

di un orologio a pesi]

rompere il liquido sulla testa

io non so dove sfocerà questo enorme fiume di catrame
con scatole e mollette e dentifrici se la mia testa contro
la tua diventerà un buio topo che squittisce o sandali
di legno da acquistare al mercato e quando usi le vocali
per vocali e i neuroni seguono i tuoi urti e quando urti contro il mio torace che si regge piano come
un ferro e quando il guscio è inserrabile e prometti che arriveranno i dromedari e racconti che sulle
scale troverò il re con le mie vesti invernali sulle braccia

non so ora qual è il terreno non so se il guscio
sarà duro o camminerà piano come il piede
i gonfiori nelle ginocchia

*qual è il trono? qual è mai stato? e il dare si dà? o tutto esiste
nella diga nella rete e nella lana nel materasso della discarica nella coperta col terriccio l'insetto
urta ancora contro il dito la nota è nelle tre chiavi la peluria è cresciuta il piede pulsa
non vado*

il gesso è squadrato il nervo indurito

la testa è una bocca la gonna è percossa

*e tu vorresti dirmi che era lontano?
e tu vorresti dirmi che inciampavo nella corda?
e tu vorresti dirmi che inciampare?*

(il polpaccio è uno spicchio di mela)

il tè è disorientante la barca all'estremità

e tu vorresti dirmi?

l'est è sulla mano (la valigia è piena la valigia è perduta)

*e tu vorresti dirmi che?
e tu vorresti dirmi che era lontano?
e tu vorresti dirmi che le righe di sangue non raggiungevano l'acqua?
e la testa di lupo non era ferma sulle cosce?
e l'acqua non lavava ancora l'acqua?*

le mie suole di scarpe sono il mio cuore di bue

un bersaglio una bocca ovale la tana e il ceppo

una battaglia che irrompe su un promontorio di formiche

ferro e cemento

elevare una maglia come stendardo (una tasca piena di briciole)

un tumulto da portare come fardello

(mettermi al collo una buia campanella d'aceto)

ferro e cemento

lo stormire di una mosca appiattita

le scarpe a bande e il ramarro sulla schiena
la stringa intorno alle ginocchia

(è il giorno che segue come una pantofola)

un animale fragile con una grande coda

un organo gonfio e un orologio a pendolo

Madame M. mi parlò della perpendicolarità del giorno

una forma grigio-pesce
e un ossicino da conservare nella tasca

(con grandi orecchie da elefante\una borraccia sulla bocca\tra le gambe\all'orlo del marciapiede)

Madame M. mi disse ancora che il giorno non è uno scolapasta né una buccia di cipolla al lato del cesto

animale fragile il fondo bianco del cervello e una macina non ancora in funzione

la massa da lavorare nel grembiule e i campanacci
il ferro che batte sul gesso il tufo rosso sotto i piedi

lo sforzo è sempre minimo

il corpo e quello di una mucca
a ginocchioni con il legno sulle anche la corda dalla schiena alla nuca
lo sforzo è sempre minimo

la strada è battuta la lucertola è ferma
l'acqua che cola fino all'unghia del piede
l'innesto quando è ancora bollente
le cinghie che sorreggono la testa

le zucche nello steccato

le unghie bucate fino alla radice e i vapori galleggianti

che cos'è l'empito che cos'è l'impeto?

gli ossi da rammendare

il grumo

il grumo

mordere il ribes o essere a piedi scalzi mordere il ribes

(una piaga bianca una piaga bagnata)

sollevando l'impedimento sollevando
spargendo zucchero (nel centro ancora)

assedimento

liquefazione o madre mia liquefazione
sutura e condensazione
(una lattina aperta)

non c'è miglior distribuzione di quadrati
non c'è miglior strofe dettata
non c'è miglior manzo tagliato
non c'è miglior rospo affondato
non c'è miglior ribes leccato

la stanza è uno sfregamento necessario

l'orlo dell'arancia (le dita a nodi)

il vetro ovale *ta-ta-ta-ta-ra-ta-ta-ta*

e tu petit enfant dietro le scritte arabesche del bus
(e tu enfant i ciuffi bianchi la sciarpa a nodi)

l'orlo del dubbio nella tasca

(l'alterazione del liquido nelle ginocchia)

lo scricchiolio delle arance nella testa

(vascelli di gomma e teste sporche di enfants)

o liquido liquido bollente

l'asfalto nero da lavare con ogni parte del piede

intonando

fino a toccare il bordo nascosto della buccia

una mela nel piatto (e una porta davanti alle dita del piede)

una plastica intorno al filo

*la balena la pancia la pancia della balena
la bocca della balena è bianca*

(M. preparava ottime colazioni)

una rete su un muro di gesso
(adesso puoi chiudere le mie gambe piegate nell'armadio a giorno)

il tram si è fermato
ma la donna col ferretto lilla è ancora seduta

(davanti al tè lego i capelli con falene annegate
mentre i bambini si arrampicano sui pali)

catrame unghie mastice colla

un rettangolo inscritto sull'addome

tocca il piede scalzo
(i cerchi dell'acqua sono ancora assonnati)

i piedi in pozze giallo-blu di vernice

(gli elefanti che camminano lenti)

una casa: quattro vani con veranda una cucina con tavolo e sette sedie in ferro

nel frigorifero qualche foglia d'insalata (ape quando ti sveglio?)

un'ascia che non riesce a colpire le cinque dita

*(la precisione non esiste mi dissero
esiste solo la vulnerabilità)*

sotto la sedia

un guscio di non perdono

sotto la patina

marsala e moscerini

quando mi spiegarono la puntualità
l'ordine e la misurazione delle cose
che le zampe erano gialle anche per gli uomini
la marmellata era buona col formaggio
il terriccio proteggeva le formiche

l'orologio a quarzo era quasi fermo

le punte dell'ago non servono a cucire o a rattoppare
ma a calcolare le linee oblique della terra
gli ingranaggi e la cinta di una donna
le oscillazioni minime della cicala
le unghie che s'infilano nelle piastrelle
e il detersivo che cola sulla pancia

sono una piastra da zanzara
uno sciame intorno a una zuccheriera

un ferro cavo che non chiude il quadrato

cartoni e bottiglie (le cicche premute sulla pozzanghera)

è quando non si sarebbe saputo

l'osso come una crosta d'uovo (le donne in nero)
i passi sui Territori

(battere la pelle)

uno scialle sui calli sulle orecchie sui lobi sui materassi delle discariche

è quando non si sarebbe saputo

i piccioni oggi raccolgono solo bucce d'arancia
guardare attraverso un secchio di metallo (appesi alla forca la lingua la forca la lingua)

(l'osso si gonfia)

smalto di piombo sulle dita del piede

oggi mi vesto come un canguro e annodo al collo un foulard

la terra è un guscio (com'è fluido e peso)

l'orbita che leva via il caldo
il dardo immerso nell'acqua (massa smembrata)

o piccole parti di nervi

tonfi leggeri e tubi su piedi che gonfiano *la gru ha una testa quasi animale*

(ma il mondo oggi dov'è?)

*e poi acqua che getta sui massi larghi la plastica
le bottiglie piegate*

squame o particelle gassose

e poi i piccioni che camminano quatti sulle verdure

timpani concavi

spingere o sollevare

(tocca il fianco destro e poi il sinistro
e ancora gira gira intorno)

la direzione del moto è sempre est

animale con le zampe larghe e scure

(la stanza che ospita il sonno)

la radice che risale (lastra di cemento)

los gritos maléficos de los niños

(como a los niños y a los locos está permitido gritar)

le gambe in contropeso

le sillabe sorde

cinghiale tra i mozziconi e i tozzi di pane

il meridiano è ancora il meridiano?

pensavo fosse
molto più tardi pensavo fosse giallo incancrenito e stralci di cenci ammassati
una linea scura che valica le pietre pelle scarlatta sulle punte dei rami
tufo su tufo acqua tiepida su erba e cemento i pali secchi dei campi il temporale
non ancora arrivato il tuono non ascoltato
orme bagnate sull'asfalto

spogliarsi delle larghe cinte
scegliere un lungo e lento precipizio

il moto è forsennato e ogni sforzo apparirà il suo contrario

puntare i piedi e scegliere il muro più duro puntare i piedi e rivolgersi al dio più stanco
benedire e maledire una scure che urta

esuberanza vegetativa

ossequio in una stanza
barattare la demenza contro lunghe braccia incendiate

*se io fossi lieve
assaporerei più lugubri conquiste
mostrerei le catene in piazza al di sotto di ogni ribellione*

non c'è impedimento nello sfrondare un'epoca dolorante con i propri sandali

si dimentica tra i lividi e i fossati

ossequio in una stanza
guidami passo passo verso il delirio

*Plance e Rubens s'incontrarono un giorno d'estate per un tè
i sobborghi di Berlino e la legge della termodinamica*

gelatina e acqua bollente

rum sulle gambe

la gonna è bianca più bianca del mio sangue

*ho cento spazi sulle gambe
ho cento spazi sulla pancia
ho cento spazi da coprire cento spazi*

Isabelle è lì suona il piano
la farina finalmente sulla tavola

la pelle a buchi
il peso e il peso

contrazione in movimento

la gonna è bianca più bianca del mio tempo

*ho cento spazi sulle gambe
ho cento spazi sulla pancia*

Plance e Rubens s'incontrarono un giorno d'estate per un tè

che il corpo galleggi su un'acqua rafferma

*(che come è la pietra dentro
il gesso da farsi le croci sulla fronte)*

che il suolo raggrumi o la radice si sfibri

(l'olio a cerchio sul pavimento)

le erbacce tra le ginocchia

una gallina che fa le uova che rompe la terra la pietra la terra

i piedi a croce giocare a campana

c'è un palo nell'acqua
è un atto rumoroso

particelle di luce e impulso del corpo

“non ho una risposta
solo piccoli passi su una terra bagnata”

pianticelle violente crescono

osserva in alto

un foro minuscolo
e il punto di luce si espande

(nelle tue mani racchiuse
adesso)

lo spazio compresso in un pianeta
è lo spazio di placenta di una madre

“non ti ho mai raccontato
la vergogna di una radice stordita”

il mio sonno ti è stato servito nel piatto

i panni stesi

[un'unghia inscritta in un rettangolo]

una porta aperta una porta obliqua

la scodella rovesciata sulle cosce

zanzare indurite

avanti il passo l'arco le fionde bianche

un'anatra che cammina sulla pancia

le uova nel catino appeso

(dare fuoco ai padri)

il bacino sul pavimento

lacca sui capezzoli e sui chiodi

(ferma la lapidazione adesso)

uno sciame e un muro feroce

(allungare lentamente la serra tra le vene)

le penne dell'oca e i ghiaccioli sulle zampe

strisciare il rasoio dalla fronte alla nuca

(un fuoco che scalda piano i polpastrelli)

sotto il marciapiede

sotto il marciapiede dove gli organi molli

gli insetti le mattonelle il muco le gonne strappate sono la tana

un fiotto di catrame

e una vigilia

un polso bollente pressato sulla fronte

un secchio di membrane e saliva che si abbatte

(lanciando un sasso)

l'agave e l'acqua

un quadrato su un foglio di giornale

las niñas adelgazadas in coda con secchi scodelle e il fazzoletto stretto sulle orecchie

una bocca ferma su un bacino e un bicchiere di ricotta bollente

la tacchina che cova sul panno *(dare fiato ai giorni)*

la pelle illividita delle costole

una foresta sulle ginocchia e i capezzoli stillanti

rincorrere la metro senza calze

(lo spray nero sulla Risiera e i lunghi passi per un secchio d'acqua dolce)

precipita la testa sull'asfalto ghiacciato

il braccio adesso è legato alla forca
(chiudi piano la bocca)

un padre che trattiene una niña sulla parete
(la pelle del topo è grigia)

lo scotch attorcigliato alla testa e un vagone ripieno di sassi

l'albero di limone è nello scantinato
(imboccarsi di terra)

(o petit corazón faccia tonda con piccole lenti bordò)

in tavola finalmente biscotti salati e crema chantillet

un cavalluccio rosso appeso nel cortile

la donna col ferretto lilla montò sulla corriera

pezzi di gesso sulle rotaie

cassette d'arance e uova di piccione
(capelli unti)

la donna col ferretto lilla montò sulla corriera

un'anguilla in una stanza bianca e un secchio di mastice

una finestra scollata

le tazzine erano bordò

(le regge esistono ancora e così le carte francesi)

chiusa in un mondo di chiocciola una zampa di lepre ferita

vernice e cemento

piede e piede

(due obesi che si toccano il sesso dentro un pallone rosso)

le suole sul marciapiede

i raggi x

una terra scomposta

(non perdere le mie mani quando reggono l'aria)

fili metallici e persiane viola

rottami a croce

il corpo a tronco

il corpo sotto i rottami

il corpo a rete

vernice e cemento

l'estate era innevata la terra rigonfia

i legni a croce che legano i piedi

il topo nella conca

la placenta grassa rosea deformata

anch'io su queste strade corte e spezzate?

globo gassoso

gli artigli che raspano

l'incertezza assoluta di ogni minima certezza

l'odore denso dello stagno

il palmo umido aggrappato alla fodera

dormi? vuoi dormire? adesso più tardi non dormire

vegliare contare il tempo del sonno

l'estate ventosa i passi pesanti nel catrame

le dita premono nell'acqua affondano

scricchiolano nelle tasche i pomeriggi invernali

c'è altra acqua non avere paura

altra acqua

la madre la madre della madre i corpi bianchi
che gonfiano avvizziscono

il fondo del cratere è innevato

il pomeriggio ancora liquore e bucce d'arancia

le tazze ovali e ghiacciate

c'è altra acqua non avere paura

altra acqua

la pazienza come una lancia sul corpo impassibile

il germe è nei tuberi

la mia cella non è la tua

non avere paura

il piatto con la lisca di pesce l'ho preparato

io?

la memoria si avviluppa sul suolo umido

la calce cocente

i battenti chiusi

l'acqua senza soffio che

spinge

le dita nude dei piedi

il tordo il tordo il tordo

(i denti cariati si aprono piano nelle notti di primavera)

la terra bianca

la voragine della voragine

sorda incontrollabile acetosa

l'acqua irrigidita
la debolezza degli arti in uno strato di terra

*qui ci stringiamo le ossa qui ci leghiamo
le caviglie ci strofiniamo i fianchi
ci puliamo il muco rallentiamo insieme il mugolio*

(basterebbe solo spogliarvi?)

la terra gonfia le piante del tabacco
una benda intorno agli occhi

l'imprecisione del mio riso la consistenza del peso
limitano ancora il passo?

una donna a piedi nudi disse : "sono la mia assenza"

il tempo che precede
è la quiete del tordo?
che muove e che muove

foresta rosso scuro o tregua

il legno logoro e caldo
non ricordo forse erano mandorle e zucchero

(stai mungendo?) nel buio rovesciato c'è una coda serena di animale?

i fili pesanti del tram

le ossa umide dei piedi
(potrò raccontare una storia?)

la lingua rigida pastosa

la terra si pulisce poi si brucia

un'affittacamere scalza disse:
"la rumena con la pipa con i suoi larghi fianchi mi rovina la poltrona"

le capanne di paglia gelate

forare la terra senza il grido

i corpi degli animali i corpi ripieni

il passo immacolato del topo

il passo di migliaia di topi sottoterra

che scuotono i pomeriggi accaldati e i piattini da caffè

le gambe nude e leggere

la terra sotto gli aghi che esplode

ci sarà di nuovo un anno lieve?

un tozzo di pane ghiacciato un legno non ancora scolpito

Nota:

il testo finale “l'estate era innevata” è dedicato a Giuliano Mesa



Altri E-book pubblicati:

Inediti

Marco Giovenale Endoglosse
Massimo Sannelli Le cose che non sono
Francesco Forlani Shaker
Andrea Inglese L'indomestico
Giorgio Mascitelli Città irreale

Ristampe

Luigi di Ruscio Le streghe s'arrotano le dentiere
Mariano Baino Camera Iperbarica
Giulia Niccolai Poema & Oggetto

In copertina: Biagio Cepollaro, *Elaborazione di foto*, 2004

www.cepollaro.it

L'iniziativa editoriale Poesia Italiana E-book intende ristampare in formato pdf alcuni libri di poesia e narrativa che rischierebbero l'oblio, in mancanza di efficace supporto. Si tratta di libri importanti per la storia della poesia italiana, la cui memoria non può che essere affidata ai protagonisti e ai testimoni degli anni in cui sono nati. In particolare i testi che saranno ristampati dalla Biagio Cepollaro E-dizioni si collocano, per lo più, tra gli anni '70 e i primi anni '90. Affianca tale collana, la pubblicazione di inediti: autori di poesia e di prosa che sono apparsi o hanno incrociato in qualche modo il flusso del blog Poesia da fare. E' la poesia di questi anni, profondamente trasformata dalla Rete: ci si augura che le nuove possibilità tecnologiche possano contribuire a diffondere, ma anche a qualificare, la fruizione della letteratura.

Curatori di collana:

Biagio Cepollaro,
Florinda Fusco
Francesca Genti
Marco Giovenale
Andrea Inglese
Giorgio Mascitelli
Giuliano Mesa
Massimo Sannelli

Computergrafica:
Biagio Cepollaro

